

intorno al miele, gli corrono addosso i clienti: ha imbrogli, impicci, lacciuoi per tutto il mondo, con tutto il mondo; rimette cambiali, trova denari, s'interpone nei matrimonii, s'incarica di tutto, promette tutto; è il Figaro di Beaumarchais, meno il pettine e il rasoio, il Figaro in più ampia scena d'operazioni, all'aperto, in Piazza, sotto i portici di Rialto.

Ma il Ludro è d'uopo vederlo dal *Bon*: l'attore fa dimenticare l'autore. L'arte è giunta sì presso alla natura, che se ne confondono i confini. Il *Bon* non imita, non recita; crea, si trasforma: si direbbe che per uno sforzo d'entusiasmo ei dimenticasse sè stesso, ed entrasse davvero nella passione, nell'affetto che rappresenta, e parlasse come detta veramente la natura. Per lui può chiudere il libro il suggeritore. Il *Bon* questa sera è Ludro, come l'altra sera era il Veneziano nel *Tasso* del Goldoni, era l'Inglese nella *Passeggiata delle 1500 miglia*. Ogni sera si rimuta, si diversifica, cambia il gesto, fin cambia pronunzia, l'andare, lo stare: è d'uopo quasi di maggiore sforzo d'immaginazione a riconoscere Bon nel suo personaggio, che il personaggio nell'attore.

E il *Bon* è pur secondato da valenti com-